



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Marco Bianchi – Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura

A questo incontro volevo parlare dell'“Ecomuseo della zona umida dei laghi prealpini”, mi è stato invece chiesto di esprimere una considerazione più generale sul tema dei “riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale”.

Inizialmente ho pensato che il cambio di argomento potesse modificare il senso della comunicazione che avevo in programma, non presentando l'esperienza in atto; in realtà il problema teorico è tutt'altro che secondario e molte sono le aspettative da parte di chi propone nuovi ecomusei sia in rapporto agli aspetti legislativi che a quelli culturali.

In Italia le uniche “leggi” specifiche istitutive di ecomusei sono quelle della Regione Piemonte e della Provincia Autonoma di Trento. Nel forum è riportata l'esperienza lombarda per una legge regionale, che ancora non c'è, sugli ecomusei.

Così ho accettato con piacere di rispondere almeno ad alcuni dei quesiti che mi sono stati posti dai Coordinatori della sessione in quanto consentono una valutazione del modo in cui le istituzioni considerano gli ecomusei a fine culturale.

La domanda: “Specifiche leggi di promozione, sono importanti per gli ecomusei, a quale livello locale, nazionale, europeo?”, permette una prima analisi.

La differenza principale a livello legislativo tra un museo e un ecomuseo è che quest'ultimo non ha alcun riconoscimento nazionale. Vi sono ecomusei regionali, provinciali, comunali e privati, ma per la normativa statale gli ecomusei non esistono. Tutto lascia credere che gli ecomusei non rappresentino in nessun modo la cultura nazionale ma solo una cultura di second'ordine, più di tipo popolare, nel senso dispregiativo del termine, comunque locale, da cui la delega, senza mandati e sussidiarietà, agli enti locali o ai privati.

La mancanza di un indirizzo o di una promozione nazionale all'istituzione degli ecomusei crea un vuoto nel sistema museale nazionale. Di contro gli ecomusei, sentono la necessità di relazionarsi a livello nazionale (è il caso di questo incontro), riportando risultati e dati, senz'altro positivi, ma senza essere in grado di suggerire indicazioni o soluzioni legislative che possano trasformare tali esperienze in un riferimento comune all'intero Paese.

Ancora una volta parliamo di diffusione della cultura, di cultura nazionale, locale e popolare. Viene da chiedersi: quale localismo per la cultura? Quale rapporto tra cultura e popolazione? Quale identità culturale? Quale cultura? Quale rapporto culturale tra il contemporaneo e il passato, tra “conoscenza” e “tradizioni durature”, tra “comunicazione di massa” e “società dell'informazione”?

L'esperienza francese è esemplare. La Federazione degli ecomusei rappresenta un modo per diffondere cultura in una logica nazionale; riconoscere e mettere in rete, facilita la nascita di nuovi ecomusei sul territorio.

Anche nella Catalogna i musei nazionali del lavoro, dell'industria, della scienza e della tecnica, diventano una rete che, nel desiderio autonomista della regione spagnola, rappresentano un esempio che segue la medesima logica francese.

La seconda domanda: “E' opportuno definire dei criteri a cui tutti gli ecomusei si devono attenere?”, riporta al tema della norma o della finalità comune.

Se la risposta fosse “no” si lascerebbe spazio all'unicità del caso e alla volontà dei singoli di rappresentare la propria esperienza culturale, ma si riproporrebbe il problema della definizione dell'obiettivo culturale dell'esperienza ecomuseale.

Un criterio potrebbe essere il rispetto delle leggi e delle normative nazionali in quanto, proprio

perché culturale l'esperienza ecomuseale acquista un valore sociale, quindi pubblico, comune a quel "sentire" nazionale che ha consentito l'unità territoriale e la nascita dello Stato.¹

Un altro criterio comune agli ecomusei è quello di svolgere funzione di formazione, contribuire allo sviluppo di chi lo vive, di chi lo organizza, di chi lo realizza. Un altro ancora, indispensabile e ineludibile, è la tutela paesaggistica ambientale del territorio, abitualmente avulsa dalla pratica: gli ecomusei rappresentano l'espressione dell'esigenza locale di tutela paesaggistico-ambientale del territorio, troppo spesso affidata, senza strumenti e senza risorse, all'associazionismo o al volontariato.

Ma l'aspetto degli ecomusei di essere oggetto di architettura, definisce in generale tutti i criteri comuni, anche quelli appena citati.

Normalmente di architettura si parla poco, ma in architettura l'ecomuseo ha la stessa valenza di un museo: museografi e museologi sanno perfettamente che, dal punto di vista culturale, le loro discipline nascono e inseguono obiettivi comuni. La dimensione territoriale dell'ecomuseo pone inoltre problemi di progettazione, che non sono solo di carattere museologico, e che toccano temi strettamente connessi all'architettura.

Alle esperienze internazionali sugli ecomusei dell'ICOM e dell'UNESCO mi piacerebbe pensare di poter affiancare anche la piccola esperienza della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano che nel 1975 istituì, su proposta di Fredi Drugman, un Laboratorio di Museografia la cui ricerca riguardava il museo diffuso.

Oggi lo stesso Laboratorio, a quasi trent'anni di distanza, nonostante la scomparsa del suo fondatore, si occupa ancora dei temi del museo territoriale e diffuso. Quest'anno, sotto la direzione scientifica di Luca Basso Peressut, il Laboratorio di Museografia ha presentato alla Triennale di Milano, per il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, il "Museo dell'Area del Bacino del Po", un museo territoriale di area ampia a scala interregionale.²

Anche l'Ecomuseo dei laghi prealpini, che avrei voluto presentare oggi, è parte dell'area del bacino del Po ed è a sua volta un ecomuseo di area vasta, interregionale e internazionale: quella della cosiddetta Regio Insubrica che comprende parzialmente due regioni: la Lombardia e il Piemonte e due stati: l'Italia e la Svizzera. La parte attualmente progettata dell'Ecomuseo dei Laghi prealpini comprende l'area nord della provincia di Varese, ed è una rete di ecomusei.

Il valore culturale aggiunto degli ecomusei di area vasta, già riscontrabile a livello regionale nel sistema dell'Ecomuseo del Biellese o nella Rete Ecomuseale della Provincia di Torino, lo è ancora di più quando l'area di interesse è tale da diventare interregionale o internazionale. In questo caso l'ecomuseo, oltre che essere depositario dei beni che contiene e della cultura che determina, trasmette ai suoi fruitori il senso di comunione tra popolazioni che mostrano cultura, favorendo processi di integrazione tra regioni, e stati confinanti, una sorta di industria culturale che si occupa di tutela e di sviluppo.

In questo modo anche le piccole esperienze ecomuseali, i musei di identità, hanno riferimenti culturali comuni che facilitano il processo di elaborazione e gestione del progetto.

Rimane irrisolto il problema della carenza normativa che non aiuta nel diffondere un atteggiamento più attento alla tutela paesaggistico ambientale e più consapevole del patrimonio nazionale.

¹ Si veda in proposito la prefazione di Giovanni Pinna in M. Maggi e V. Faletti, *Gli Ecomusei*, Allemandi, Torino, 2001: "L'ecomuseo ... è positivo se il riconoscimento dell'identità locale si aggiunge alla consapevolezza di appartenere a una comunità nazionale".

² In F. Bucci (a cura di), *Periferie e Nuove Urbanità*, Mondadori Electa, Milano, 2003, pp. 206-209.: "La ricerca è un'articolazione tematica dell'Osservatorio del Fiume Po, progetto interdisciplinare che si occupa della valorizzazione ambientale, culturale e turistica del fiume e del suo bacino. Il progetto comprende le 13 Province e le 4 Regioni rivierasche. La struttura dell'Osservatorio si articola nelle sei università che partecipano allo sviluppo delle ricerche e dei progetti: Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura; Università degli Studi di Pavia; le due Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano; Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Facoltà di Economia; Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Architettura; Istituto Universitario di Architettura di Venezia".